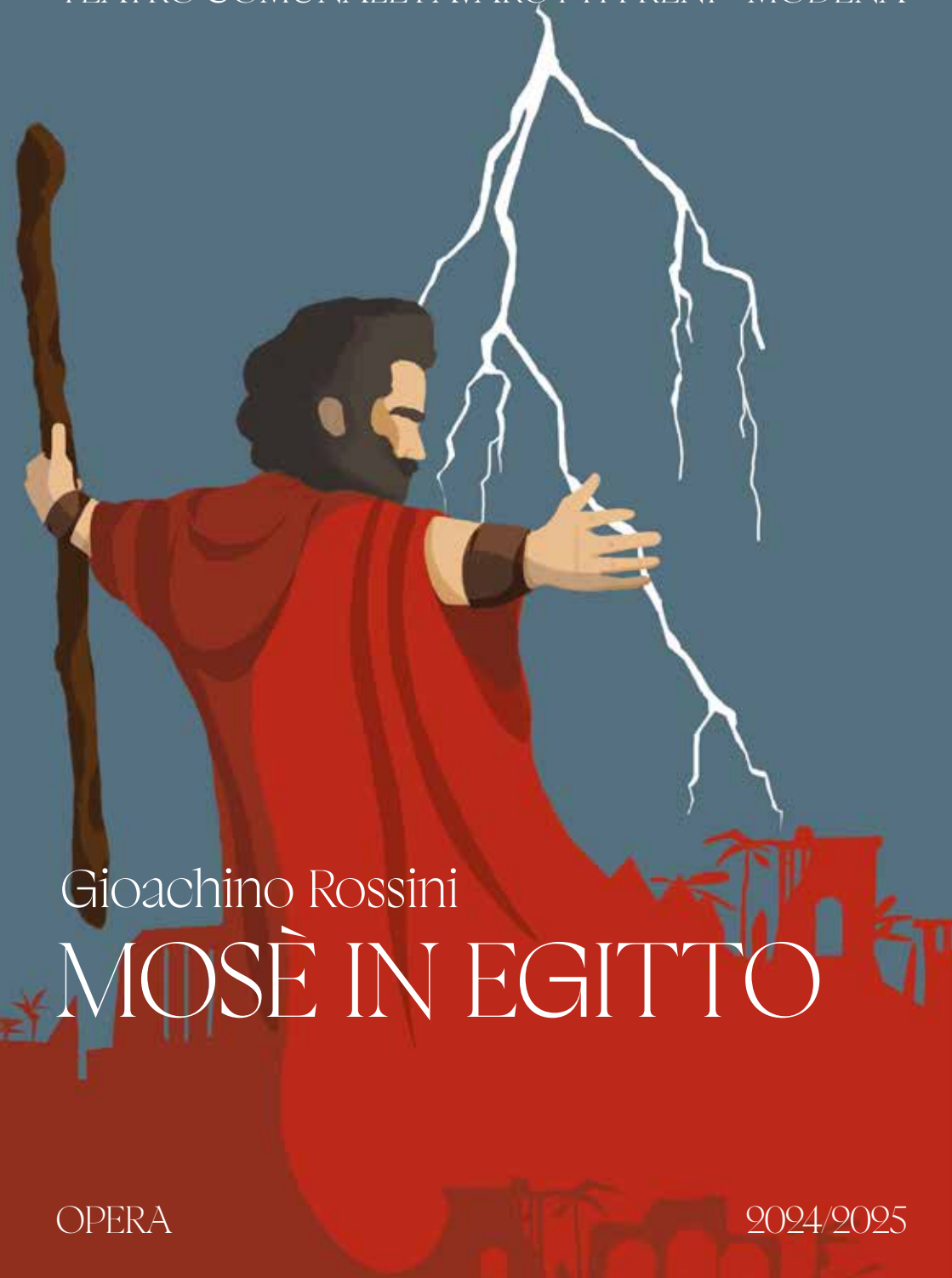


TEATRO COMUNALE PAVAROTTI-FRENI ~ MODENA



Gioachino Rossini

MOSÈ IN EGITTO

OPERA

2024/2025

Venerdì 18 ottobre ore 20
Domenica 20 ottobre ore 15.30

MOSÈ IN EGITTO

Azione tragico-sacra in tre atti su libretto di Andrea Leone Tottola

Musica di

Gioachino Rossini

Versione Napoli 1819, Ricordi

Mosè **Michele Pertusi**
Osiride **Dave Monaco**
Faraone **Andrea Pellegrini**
Elcia **Aida Pascu**
Amaltea **Mariam Battistelli**
Amenofi **Angela Schisano**
Aronne **Matteo Mezzaro**
Mambre **Andrea Galli**

Direttore **Giovanni Di Stefano**
Regia **Pier Francesco Maestrini**
Scene e video **Nicolás Boni**
Costumi **Stefania Scaraggi**
Assistente ai costumi **Paolo Vitale**
Luci **Bruno Ciulli**

Orchestra Filarmonica Italiana
Coro Lirico di Modena
Maestro del Coro **Giovanni Farina**

Coproduzione **Fondazione Teatro Comunale di Modena**
Fondazione Teatri di Piacenza
Fondazione I Teatri di Reggio Emilia

NUOVO ALLESTIMENTO
del Teatro Comunale di Modena

La recita domenicale del *Mosè in Egitto* sarà trasmessa in diretta sul canale YouTube di OperaStreaming e resterà disponibile per i sei mesi successivi alla pubblicazione.

Illustrazione di copertina **Giulia Neri**

Orchestra Filarmonica Italiana

Violini primi Cesare Carretta**, Costanza Scanavini, Gilda Urli, Francesco Salsi, Antonio Lubiani, Silvia Maffei, Valentina Pacini, Maria Pia Abate, Pietro Rossi, Cosimo Mannara
Violini secondi Lorenzo Tagliazucchi*, Andrea Marras, Marco Dallara, Olga Avramidou, Lorenzo Fallica, Alberto Maruzzelli, Elisabetta Nicolosi, Fabrizio Francia
Viola Monica Vatrini*, Yanina Prakudovich, Tamami Sohma, Erica Mason, Montserrat Coll Torra
Violoncelli Jakob Ludwig*, Elena Castagnola, Nicolò Nigrelli, Sophie Norbye, Barbara Visalli
Contrabbassi Salvatore La Mantia*, Vieri Giovenzana, Stefano Gerbino
Flauti/Ottavino Maurizio Saletti*, Silvia Marini
Oboi/Corno inglese Marco Ambrosini*, Luca Tognon
Clarinetti/Clarinetto basso Giovanni Picciati*, Davide Simionato
Fagotti/contrafagotto Massimiliano Denti*, Arianna Azzolini
Corni Angelo Borroni*, Benedetto Dallaglio, Ezio Rovetta, Stefano Giorgini
Trombe Cesare Maffioletti*, Valerio Lapiana
Tromboni Valentino Spaggiari*, Matteo Del Miglio, Stefano Belotti
Basso tuba Oscar De Caro*
Timpani Paolo Grillenzoni*
Percussioni Loris Guastella, Diego Basile, Giacomo Fato
Arpe Alice Caradente*

* Prima parte

** Spalla

Coro Lirico di Modena

Soprani Gloria Contin, Annalisa Ferrarini, Ambra Gattamorta, Eva Grossi, Beatrice Ghezzi, Isabella Gilli, Natalia Krasovska, Eleonora Nota, Silvia Tiraferri, Evgenia Suranova, Hayoung Yoo
Mezzosoprani Antonella Bronzato, Barbara Chiriaco, Linda Dugheria, Loredana Ferrante, Elisa Pellacani
Contralti Maria Carmen Ciuffreda, Sezen Gumustekin, Chiara Biondani, Caterina Belvedere, Elisa Gentili, Lucia Paffi
Tenori primi Carlo Bellingeri, Matteo Bortolotti, Wang Cai, Giorgio D'Andreis, Marco Guidorizzi, Raymond Turci, Luigi Fragnito
Tenori secondi Lorenzo Carazzato, Michele Concato, Raul Garcia Torres, Lorenzo Sivelli, Fabio Tamagnini
Baritoni Gianluca Ercoli, Boris Cosimo Flores, Romano Franci, Diego Ghinati, Nazario Gualano, Marcandrea Mingioni, Kazuya Noda
Bassi Marco Cantoni, Luca Marcheselli, Ohashi Naoki, Emanuele Rosetti, Luca Signorelli, Enrico Speroni, Carlo Alberto Veronesi
Ispettore del coro Pier Andrea Veneziani

Mimi

Gabriele Barbetti, Luciano Colzani, Marco Mantovani, Domenico Poziello

Banda

Ottavino Perera Shehan
Clarinetti David Ancarani, Piersilvio Balta
Clarinetto piccolo Cinmaya Ferrara
Corni Gianluca Pagliara, Martina Giagosti
Trombe Mario Careddu, Andrea Laezza
Trombone Ilaria Bassotti
Trombone basso Martina Zucchetti

Direttore di scena **Emilia Di Stefano**
Maestri collaboratori **Elisa Montipò, Alberto Rinaldi**
Maestro alle luci **Lisa Fontani**

Responsabile allestimenti e palcoscenico **Gianmaria Inzani**

Tecnici macchinisti **Catia Barbaresi** (capo macchinista)

Jacopo Bassoli, Bianca Bonora, Giulio Cagnazzo,
Diego Capitani, Alessandro Gobbi, Filippo Parmeggiani,
Lorenzo Affaticato (stagista), **Giovanni Caliumi** (stagista)

Tecnici elettricisti **Andrea Ricci** (capo elettricista)

Raffaele Biasco, Alessandro De Ciantis,
Andrea Generali, Daniele Giampieretti, Mauro Permunion,
Pietroemilio Cremona (aiuto elettricista)

Tecnico audio-video-fonico **Giulio Antognini**

Attrezziste **Lucia Vella** (coordinatrice), **Francesca Paltrinieri**

Sartoria **Federica Serra** (coordinatrice), **Boutaina Mouhtaram, Stefania Palma,**

Carlos Salazar, Anna Andrea Bonetti (aiuto sartoria),

Eleonora Cremaschi (aiuto sartoria), **Giulia Spedicato** (aiuto sartoria)

Attrezzzeria **E. Rancati Milano, Fondazione Teatro Comunale di Modena**

Scene realizzate da **Fondazione Teatro Comunale di Modena**

Macchinisti costruttori **Onida Alessio** (capo costruttore),

Alessandro Gobbi, Filippo Parmeggiani

Scenografi realizzatori **Keiko Shiraishi** (coordinatrice),

Umberto Bonari, Emanuele D'Antonio

Costumi **Fondazione Teatro Comunale di Modena**

realizzati da **Sartoria Klemann**

Calzature **Calzature Epoca**

Parrucche **Audello Teatro**

Trucco e parrucco **Filistrucchi**

Videoproiezioni **Videorent Modena**

Realizzazione carpenteria metallica **Teknostage**

Sopratitoli **Enrica Apparuti**





Il soggetto

Atto primo

L'Egitto si trova immerso in un buio assoluto, punizione inflitta da Dio perchè Faraone non ha mantenuto la promessa di liberare gli ebrei dalla schiavitù, lasciandoli partire per la Terra promessa. Gli egiziani, in preda al terrore, invocano il loro re per essere liberati dalla maledizione: Faraone fa dunque chiamare Mosè, il capo degli ebrei, promettendogli la libertà per il suo popolo non appena la luce sia tornata a risplendere sul paese. Mosè, per quanto consigliato dal fratello Aronne di non credere alle promesse troppe volte non mantenute di Faraone, invoca il perdono di Dio per l'Egitto, innalza il suo bastone e le tenebre si dileguano. Osiride, figlio di Faraone, è legato da una relazione segreta alla giovane ebrea Elcia. Per paura di perderla, egli cerca di impedire la partenza degli ebrei convincendo Mambre, il gran sacerdote, ad aiutarlo in questo intento. Quest'ultimo non crede nei poteri di Mosè e accetta di trovare un modo per impedire l'esodo incoraggiando gli egiziani a ribellarsi contro la partenza degli ebrei. Sopraggiunge Elcia in lacrime per salutare un'ultima volta il suo amante.

Istigata dal sacerdote, una folla inferocita si raduna sotto le mura del palazzo a chiedere che venga revocato il congedo agli ebrei. Faraone si lascia convincere dal figlio a ritrattare ancora una volta la sua promessa ed invia Osiride da Mosè per avvertirlo che ogni ebreo che tenti la fuga sarà ucciso. Ciò getta nell'angoscia Amaltea, moglie di Faraone, che cerca di proteggere gli ebrei perché si è segretamente convertita alla loro religione. Gli ebrei, che ormai si sapevano liberi, accolgono la notizia con disperazione e Mosè minaccia altre punizioni per l'Egitto. Osiride ordina allora ai suoi soldati di ucciderlo e solo l'arrivo di Faraone impedisce che sia dato corso alla violenza. Faraone conferma la sua ultima decisione e Mosè, levando il suo bastone, fa cadere dal cielo una pioggia di fuoco.

Atto secondo

Per scongiurare la nuova maledizione Faraone annuncia la sua decisione di lasciare liberi gli ebrei. Chiama poi il figlio per informarlo di aver negoziato le sue nozze con la principessa di Armenia, e non comprende come mai la notizia venga accolta con tanta tristezza. Poco dopo Aronne informa Mosè e Amaltea che Osiride ha rapito Elcia. Nella buia caverna nella quale l'ha condotta, Osiride rivela ad Elcia i piani del padre per lui. Le propone così di rimanere nascosti, e di

vivere clandestinamente nei boschi. L'arrivo della regina con le sue guardie e di Aronne interrompe bruscamente il fantasticare dei due innamorati. Essi rifiutano di separarsi e Osiride dichiara che intende rinunciare al trono. Nel frattempo Faraone, per timore che gli ebrei, una volta liberati, accorrano in aiuto dei popoli nemici dell'Egitto, revoca ancora una volta la promessa. Mosè, irato, minaccia la morte di tutti i primogeniti egiziani, compreso Osiride, che verranno colpiti da un fulmine. Faraone ordina che Mosè venga messo in catene e, per proteggere il figlio dalla profezia, pone Osiride come suo co-reggente e lo incarica di pronunciare la condanna a morte di Mosè. Elcia allora rivela la sua relazione con Osiride e supplica di liberare Mosè, lasciandolo partire con il suo popolo, e prega il principe di accettare il suo destino sposando la principessa d'Armenia. Osiride rimane irremovibile: ordina di uccidere Mosè e immediatamente, tra le grida disperate di Faraone e di Elcia, cade colpito da un fulmine.

Atto terzo

Dopo aver attraversato il deserto, gli ebrei si arrestano sulle rive del Mar Rosso, nell'impossibilità di proseguire il loro cammino verso la Terra promessa. Mosè eleva una solenne preghiera a Dio, ma alla vista di una schiera di egiziani che li stanno inseguendo, gli ebrei sono presi dal panico. Mosè tocca con il suo bastone le acque, che si aprono lasciando un passaggio attraverso il quale essi possono raggiungere la riva opposta. Mambre sopraggiunge e scaglia l'esercito nel varco tra le onde per vendicare la morte di Osiride, ma subito queste si richiudono di colpo, sterminando l'esercito.





Note di regia

di Pier Francesco Maestrini

Il racconto biblico della vicenda mosaica appartiene alla raccolta dei libri del Pentateuco, ovvero i cinque libri che raccontano la nascita del popolo di Israele e contengono i fondamenti della religione ebraica. Non vi sono altri riscontri storici oltre a quelli racchiusi nei racconti e, pertanto, essa appartiene a quella serie di “racconti eziologici” che sono presenti in tutta la storia delle altre civiltà mediorientali a partire da quelle assire, babilonesi e sumere.

I racconti contenuti nel libro dell’*Esodo* sono pertanto amplificati, romanzati anche perché una comunità così numerosa che si ribella e fugge dall’Egitto, per come viene descritta dal testo con tutto quello che è accaduto compreso l’evento del Mar Rosso, avrebbe trovato comunque menzione nella storiografia egiziana.

Quando si parla di Mosé si fa dunque riferimento a una figura pressoché mitologica ma di fondamentale importanza per le tre principali religioni monoteiste, e il fatto che nella tradizione islamica rappresenti uno dei maggiori profeti predecessori di Maometto giustifica la trasposizione in chiave moderna messa in scena da Graham Vick al Rossini Opera Festival di qualche anno fa, dove volutamente non era identificabile chi fosse ebreo, egiziano o musulmano, poiché si era scelto piuttosto di puntare il dito sulla questione mediorientale e di mettere lo spettatore al centro di una scena di guerra che evocasse immagini di forte attualità, come solo il compianto regista era capace di fare.

Non aveva dunque senso per me ripercorrere la strada, già pesantemente battuta, dell’attualizzazione. Piuttosto, considerando che i riferimenti storici sono appunto tanto flebili quanto artificiosi, assieme allo scenografo Nicolás Boni e alla costumista Stefania Scaraggi abbiamo pensato, nel rispetto dei tempi e della cultura nonché del forte senso religioso che ha costituito la cornice temporale all’interno della quale Rossini ha concepito quest’opera, di attingere più dal fantastico che dallo storico e ricercare una evocativa chiave visuale della vicenda per quella che è, cercando di evidenziare la spettacolarità degli eventi prodigiosi e gli effetti dei poteri soprannaturali che sono anche i momenti cruciali dell’opera.

Si è anche cercato, soprattutto nei costumi, di identificare le opposte fazioni come due facce della stessa medaglia. Anche perché, se il racconto narra di Mosé e del Faraone cresciuti fianco a fianco come

fratelli, lo stesso Rossini mette in conflitto due bassi, un confronto epico insito della natura umana, presente in ogni cultura e religione, come se lo Yin non potesse sussistere senza Yang.

E purtroppo, sono sempre gli estremismi e i preconcetti a mettere in contrasto mortali fazioni che fanno capo allo stesso ceppo etnico, allora come oggi.

Il ritorno di Mosè

di Marco Beghelli

Il recupero alle scene delle partiture rossiniane, che ha caratterizzato l'ultimo mezzo secolo di vita musicale, ha avuto in realtà un effetto discontinuo: se le principali opere buffe di Rossini sono oggi nel pieno repertorio di tutti i teatri, quelle serie latitano ancora. Un lavoro come *Mosè in Egitto* (1818) si vede di rado al di fuori di Pesaro e del suo Rossini Opera Festival che l'ha rilanciato nel 1985, dovendo per altro tuttora spartirsi il campo con il suo rifacimento francese *Moïse et Pharaon* (1827), che nella ritraduzione italiana col titolo semplificato in *Mosè* è sempre stato uno dei pochi titoli a tenere ininterrottamente accesa l'attenzione su Rossini nel Novecento, a fianco del *Barbiere di Siviglia* e del *Guglielmo Tell*. A Modena, per dire, non si rappresenta *Mosè in Egitto* dal 1833, mentre numerose sono state le proposte del nuovo *Mosè*.

Un soggetto biblico per un'opera lirica – la chiesa trasposta in quel luogo di facili costumi ch'era considerato il teatro – potrebbe sembrare bizzarra, ma era il furbo compromesso per scavalcare la regola di un calendario annuale che divideva il tempo in Italia «tra Ppurcinella e Iddio senza divario», per dirla col poeta romanesco Giuseppe Gioachino Belli. L'unico modo per continuare a fare opere dopo il Carnevale, nel periodo penitenziale della Quaresima, era infatti affidarsi a soggetti edificanti, con le storie bibliche a farla da padrone: il *Diluvio universale* di Donizetti, il *Nabucco* di Verdi, il *Mosè* di Rossini. Che non a caso, nelle sue lettere ai genitori, Rossini chiamerà sempre col nome oratorio, consapevole – già in fase creativa – di una tale elevazione stilistica raggiunta, che avrebbe fin potuto suscitare l'incomprensione del pubblico comune abituato all'opera più tradizionale: «lo ho quasi terminato l'oratorio e va benone. È di un genere però elevatissimo, e non so se questi mangia macheroni lo capiranno [l'opera era destinata a Napoli]. Io però scrivo per la mia gloria e non curo il resto» (13 febbraio 1818). Caratteristica di questi titoli quaresimali era una riduzione al minimo degli intrecci amorosi (comunque irrinunciabili, per far duettare soprani e tenori), puntando l'attenzione piuttosto sulle contrapposizioni religiose e sociali (la stessa coppia giovane dell'opera è incarnata dal principe egizio Osiride e dall'umile ebrea Elcia, uniti da un amore impossibile, eppure già segretamente sposati per non dar scandalo in un'opera edificante). Si adegua di conseguenza al contesto elevato pure lo stile musicale, che in *Mosè* tende a trascurare il belcanto solistico a favore di una

declamazione ampia e solenne (quella che caratterizza la parte del protagonista) e della coralità (quella che contrappone egizi e ebrei). È in tal senso significativo che non abbia una propria aria il tenore Osiride, mentre quelle di altri protagonisti – *Mosè*, *Faraone* e *Amaltea* sua moglie – furono demandate da Rossini a qualche collaboratore, o riciclate da proprie opere precedenti, per potersi concentrare totalmente sulle scene d'insieme.

Che sono infatti i momenti più accattivanti e memorabili della partitura, a cominciare dalla lunga e sofferta trenodia che apre l'opera, con il lamento «Ah! Chi ne aita? oh ciel!» della corte egizia immersa nelle tenebre per punizione divina. Ancora mezzo secolo dopo, nel memorabile incontro fra Rossini e Wagner (1860), essa veniva evocata come pionieristico esempio di «musica dell'avvenire»: «Le masse – commentò Wagner – obbediscono più energicamente a una determinata sensazione (come il terrore, la furia, la pietà...) rispetto all'uomo isolato; è quindi logico ammettere che, nel linguaggio sonoro dell'opera, la folla possa esprimere tali sensazioni collettivamente, senza ferire il buon senso. Di più: l'apporto dei cori [...] è d'una potenza ineguagliabile e costituisce uno dei fattori più preziosi nell'effetto teatrale».

Non sarà dunque un caso se proprio l'ultima pagina corale del *Mosè* – la preghiera «Dal tuo stellato soglio» – sia divenuta il brano più famoso dell'opera, pure al di fuori dei teatri, popolarissimo ancora fino a pochi anni fa, quando gli contendeva il podio soltanto l'analoga invocazione di popolo oppresso «Va', pensiero, sull'ali dorate», nel cugino *Nabucco*. La sua forza espressiva sovrastò una realizzazione scenicamente goffa delle acque del Mar Rosso che si dividono per aprire un passaggio agli ebrei in fuga: narrano le cronache che al Teatro San Carlo di Napoli, quel 5 marzo 1818, il pubblico la prese in ridere, vanificando l'effetto solenne del miracolo divino; per la ripresa dell'opera, l'anno successivo, Rossini riscriverà il finale, introducendovi quella preghiera musicalmente sublime che, con la sua potenza emotiva, vincerà negli spettatori ogni limite tecnico dell'allestimento.

Fra i due estremi drammatici, fra l'angoscia della scena corale iniziale e l'apoteosi di quella finale, c'è almeno un altro pezzo d'insieme che punta al nobile e al sublime: due categorie estetiche considerate all'epoca un obiettivo della musica sacra (e cui, per molti versi, *Mosè in Egitto* ambiva).

Il quartetto di attonito stupore «Mi manca la voce» nel secondo atto viene considerato da Honoré de Balzac (nel romanzo *Massimilla Doni*) fra «quei capolavori che resisteranno a tutto, pure al passare del tempo, grande distruttore delle mode musicali», mettendolo al pari della tragica *Quinta Sinfonia* di Beethoven e del finale apocalittico nel *Don Giovanni* di Mozart. Ma alle pagine d'assieme che restano scolpite nell'animo di chi le ascolta va aggiunto perlomeno anche il canto di ringraziamento «Celeste man placata!» avviato da Mosè nel primo atto e sorretto da una strumentazione del tutto sperimentale, senza violini e contrabbassi, senza fiati acuti, con l'aggiunta di arpe. L'unica grande pagina solistica dell'opera resta in definitiva quella affidata all'eroina ebrea Elcìa (Isabella Colbran al debutto dell'opera, la futura prima moglie di Rossini); ma si tratta di un'aria che, nel suo immenso tormento psicologico, viene dilatata a numero finale del secondo atto, e dunque intessuta anch'essa con le voci degli altri personaggi e del coro. Ed è anche l'unico momento dell'opera in cui il belcanto da cui aveva preso le mosse l'estetica di Rossini si congiunge in una sintesi audace e potentissima con gli accenti drammatici di una nuova estetica che l'opera in musica andrà a percorrere negli anni successivi. Anche grazie agli azzardi modernissimi di Rossini, nell'ancora poco valutato *Mosè in Egitto*.









Prossimo spettacolo **Venerdì 29 novembre ore 20**
Domenica 1 dicembre ore 15.30

Wolfgang Amadeus Mozart

Così fan tutte

Dramma giocoso in due atti, libretto di Lorenzo Da Ponte

Così fan tutte, titolo immortale dell'opera comica settecentesca, perla del catalogo mozartiano, va in scena a Modena in uno spettacolo che ha debuttato con successo lo scorso ottobre al Teatro Pergolesi di Jesi. L'allestimento è frutto di una coproduzione italo francese partita dalla Fondazione Pergolesi Spontini e che vede coinvolti i teatri lirici di Pisa, Modena, Rovigo e Metz.

Fra le novità dello spettacolo spiccano le scene e i costumi su disegno di Milo Manara, uno dei nostri fumettisti più noti, che si misura per la prima volta con l'opera lirica regalando al pubblico immagini di ninfe, cupidi e satiri attraverso un sistema di fondali, quinte e pannelli scorrevoli come da tradizione del teatro all'italiana. La messa in scena firmata da Stefano Vizioli, regista fra i più affermati, fa leva sulla forza drammatica dei personaggi e sulla leggerezza della musica, ambientando la scena in uno spazio senza tempo con costumi settecenteschi e arredi essenziali.

Nel geniale libretto di Da Ponte che mescola malinconia a erotismo, filosofia a labirinti di passioni, viene messa alla prova la fedeltà delle donne, in un raffinato gioco di ambiguità e geometrie cui fa specchio una partitura di metafisica bellezza.

Fiordiligi **Maria Mudryak**, Dorabella **Lilly Jørstad**, Guglielmo **Jiri Rajnis**, Ferrando **Antonio Mandrillo**, Despina **Francesca Cucuzza**, Don Alfonso **Emanuele Cordaro**

Direttore **Aldo Sisillo**, Regia **Stefano Vizioli**, Scene e costumi **Milo Manara**, Coordinamento scene **Benito Leonori**, Coordinamento costumi **Roberta Fratini**, Luci **Nevio Cavina**

Orchestra Filarmonica del Teatro Comunale di Modena, **Coro Lirico di Modena**, Maestro del Coro **Giovanni Farina**

Coproduzione **Fondazione Pergolesi Spontini**, **Teatro Verdi di Pisa**, **Fondazione Teatro Comunale di Modena**, **Teatro Sociale di Rovigo**, **Opéra-Théâtre Eurométropole de Metz**

Nuovo allestimento



Foto © Stefano Binici

Invito all'Opera:

giovedì 28 novembre ore 18 - Incontro con Luca Baccolini

Dal 22 novembre 2024 al 12 gennaio 2025 presso il Museo della Figurina si terrà la mostra del Maestro Milo Manara "Così fan tutte. Le metamorfosi d'Amore. Mostra dei bozzetti delle scene e dei costumi dell'opera di Mozart"



TEATRO COMUNALE PAVAROTTI-FRENI ~ MODENA

DIREZIONE

Direttore del Teatro e Direttore Artistico
Aldo Sisillo

PRODUZIONE E ORGANIZZAZIONE ARTISTICA

Segreteria di Direzione
Sara Ferrari

Organizzazione attività teatrali
Marco Galarini

AMMINISTRAZIONE

Responsabile Amministrativo
contabilità e bilancio
Stefania Natali

Gestione personale artistico
Francesca Valli

Gestione personale tecnico
e amministrativo
Claudia Bergonzini

Amministrazione
Lucia Bonacorsi

UFFICIO STAMPA

**Alessandro Roveri, Francesca Fregni,
Valentina Fabbri**

RAPPORTI CON IL PUBBLICO, PROMOZIONE E MARKETING

Addetto relazioni col pubblico
– servizio gestione per la biglietteria
e per l'attività di spettacolo
Giovanni Garbo

Promozione e formazione del pubblico
– rapporti con sponsor e sostenitori
Fabio Ceppelli

FORMAZIONE

Progettazione ed erogazione
Francesca Pivetta, Alessandro Roveri

Gestione delle attività formative
Lucia Bonacorsi, Stefania Natali

SERVIZI TECNICI

Responsabile del servizio di prevenzione
e protezione
Giuseppe Iadarola

Responsabile servizi allestimenti
e palcoscenico
Gianmaria Inzani

Responsabile servizi area
tecnico-impiantistica e informatica
Michele Sannino

Elettricisti

**Andrea Ricci (capo elettricista)
Raffaele Biasco, Alessandro De Ciantis,
Andrea Generali, Mauro Permunion**

Macchinisti

**Catia Barbaresi (capo macchinista),
Jacopo Bassoli, Bianca Bonora,
Giulio Cagnazzo, Diego Capitani,
Alessandro Gobbi, Filippo Parmeggiani**

Audio-video-fonico

Giulio Antognini

Attrezzista

Lucia Vella (referente)

Sarta

**Federica Serra (coordinatrice),
Boutaina Mouhtaram, Carlos Salazar**

SERVIZI DI CUSTODIA

Uber Beccari, Agron Biduli

SERVIZI DI PULIZIA

Sale teatrali
Raffaella Sorrentino
(coordinamento), **Antonella Bastoni,
Barbara Castagnetto, Alessia Sala**

Uffici

Aliante Cooperativa Sociale

SERVIZI DI RECEPTION, ASSISTENZA AL PUBBLICO E BIGLIETTERIA

Mediagroup98 Soc. Coop.

SERVIZI FOTOGRAFICI

Rolando Paolo Guerzoni



Presidente

Massimo Mezzetti
Sindaco di Modena

Consiglio Direttivo

Tindara Addabbo
Eugenio Candi
Cristina Contri
Ernest Owusu Trevisi

Direttore

Aldo Sisillo

Collegio dei Revisori

Claudio Trenti
Presidente

Angelica Ferri Personali
Alessandro Levoni
Sindaci effettivi

I fondatori



Si ringraziano

BPER:
Banca

ASSICOOP **UnipolSai**
Modena&Ferrara spa ASSICURAZIONI



I nostri soci, i nostri sostenitori

bsgsp FONDAZIONE
BANCO S.GEMINIANO
E S.PROSPERO

COMMERCIALE FOND s.p.a.
www.commercialefond.it

TC
TIPOGRAFICO

Angelo Amara
Rosalia Barbatelli
Gabriella Benedini Bulgarelli
Simone Busoli
Maria Rosaria Cantoni
Maria Carafoli
Mariarita Catania
Rossella Fogliani
Sarah Lopes-Pegna
Paola Maletti
Pietro Mingarelli
Eva Raguzzoni
Maria Teresa Scapinelli
Sonia Serafini
Amici dei Teatri Modenesi

I nostri sponsor

coop
Alleanza 3.0

SIRECOM
tecnologie per la sicurezza

TOMMASO GRANDI
DENTAL CLINIC



Comune
di Modena



FONDAZIONE
DI MODENA

Con il contributo



MINISTERO
DELLA
CULTURA



modena
city of media arts



TEATRO COMUNALE PAVAROTTI-FRENI

Via del Teatro, 8, 41121 Modena

059 203 3010 / biglietteria@teatrocomunalemodena.it

www.teatrocomunalemodena.it